

## Primo piano | Il caso

## Catacombe, appello dei sostenitori: la Chiesa rinunci ai 700 mila euro

Albanese: il Vaticano conosce l'impegno della "Paranza". Borgomeo: il clero deve aiutarli

## La vicenda

La convenzione tra Curia e Vaticano sulle catacombe, firmata nel 2014, scadrà nel luglio 2019. Il 50% degli incassi dovrebbe andare al Vaticano, ma i ragazzi della Sanità che lavorano nella Paranza non hanno la possibilità di pagare perché la Coop investe tutti gli utili

**NAPOLI** Bocche cucite, diplomazie al lavoro e la scelta di andare avanti come sempre in attesa dell'evoluzione di una vicenda che ruota intorno alle Catacombe di San Gennaro. Il Vaticano, come proprietario del bene, chiede alla cooperativa La Paranza la metà degli incassi degli ultimi dieci anni di attività: settecentomila euro. Due giorni fa il cardinale Gianfranco Ravasi ha incontrato l'arcivescovo Crescenzo Sepe per formalizzare la richiesta. La risposta — ma nella di ufficiale è trapelato — è nei bilanci e nelle carte che raccontano di poderosi investimenti fatti dalla Cooperativa per mantenere, valorizzare e rilanciare il bene.

Dopo la visita di Ravasi è stata scelta la strada del silenzio. Alle Catacombe si lavora come sempre e il cardinale Sepe tace. Chi fa alcune considerazioni è Ernesto Albanese che con la onlus «Altra Napoli» ha sostenuto il lavoro di La Paranza che ha dato opportunità di impiego a molti ragazzi del rione. «Il Vaticano conosce bene la storia, il valore e il lavoro che è stato fatto alle Catacombe. Non ignora di certo — dice — i meriti sociali, oltre che culturali, del progetto della cooperativa che è riuscita a dare una opportunità di lavoro ad una cinquantina di ragazzi di un quartiere tanto degradato, sfruttando le risorse territoriali. Questa è l'iniziativa più straor-



**I fondatori**  
Alcuni dei giovani de «La Paranza» la Coop che da dieci anni gestisce le catacombe della Sanità

dinaria fatta in Italia sul fronte culturale negli ultimi vent'anni. Con un impatto così importante per i ragazzi e il quartiere. Le catacombe hanno fatto della Sanità una zona a destinazione turistica. Fino a dieci anni fa nessuno, neanche i napoletani, arrivava nel quartiere». Albanese ricorda l'indotto fiorito intorno alle Catacombe e i molti negozi che hanno aperto alla Sanità.

«Non ho parlato con il Vaticano non so se e quali richieste hanno avanzato — aggiunge —. E di certo normale che il proprietario si aspetti di avere una rendita dallo sfruttamento commerciale del

proprio bene. Ma due considerazioni vanno fatte. La prima riguarda l'importantissimo investimento economico fatto per le Catacombe. Un investimento che non è stato fatto dal Vaticano. Ci siamo stati noi de l'Altra Napoli, la fondazione Con il Sud, e ovviamente gli stessi ragazzi della cooperativa che hanno reinvestito le eccedenze, rispetto al costo degli stipendi. Del resto il progetto non ha finalità di lucro, l'utile è stato sempre reinvestito. Per i beni pubblici esistono le concessioni a privati, che affrontano tutti i costi vivi. Questo è un caso del genere».

Carlo Borgomeo, al vertice della

fondazione Con il Sud, è a Cuba e l'eco delle richieste del Vaticano è arrivato fin lì. «Aspetto di rientrare per avere le idee più chiare e fare qualche considerazione» dice. Intanto Albanese ricorda l'aspetto sociale del progetto. «I ragazzi vengono sottratti al rischio di finire in un futuro deviato: trovano opportunità di sviluppo economico e umano — aggiunge —. La Chiesa dovrebbe in questa circostanza e in molte altre (ha molti beni non valorizzati) andare fino in fondo al proprio ruolo e dare opportunità ai giovani. Non conosco le posizioni ufficiali, solo so di una richiesta di un contributo importantissimo sui ricavi. Richiesta che va riconsiderata in maniera radicale in base a presupposti che hanno natura giuridica e sociale, a prescindere da qualunque valutazione di tipo spirituale. Questi ragazzi sono l'esempio più bello di una storia di riscatto nella quale si mettono in gioco con passione. Un esempio da seguire adattato da tanti. Le Catacombe hanno ospitato eventi importanti: per due volte il presidente Giorgio Napolitano, i vertici di Banca Intesa con Corrado Passera, che nel proprio programma portò l'esperienza della Paranza come metodo, i vertici di Unicredit e del Pal. Un esempio per tutti, un modello».

Anna Paola Merone

di FOTOGRAFIA NOSTRA



## L'appello

## De Divitiis: realtà da valorizzare non certo business da sfruttare



Fai  
Maria Rosaria  
De Divitiis

«Alle Catacombe organizzammo un evento nazionale bellissimo. Era da poco presidente e da allora con i ragazzi de La Paranza siamo sempre rimasti legalissimi attraverso iniziative di sostegno reciproco». Misa De Divitiis, presidente regionale Fai, ricorda «gli investimenti nel progresso e nel benessere del quartiere della cooperativa. Il Vaticano non ha certo bisogno di fondi che per la Sanità fanno la differenza. In questi anni — ricorda — ogni singolo euro è stato reinvestito nello schema di un modello di grande interesse sociale, da replicare, valorizzare e non da sfruttare».

di FOTOGRAFIA NOSTRA

## Gelardi: spreco che si privilegia l'etica del lavoro al profitto



Nuovo Teatro  
Sanità  
Mario Gelardi

Non ci posso credere. Se questa regola venisse applicata per le Catacombe di san Gennaro, sarebbe probabilmente applicabile anche ad altre realtà simili. Tutto sommato, anche il nostro teatro è ospitato in una struttura ecclesiastica. Potrebbe trattarsi di un precedente pericoloso. Questa la prima reazione di Mario Gelardi, direttore artistico del Nuovo teatro Sanità. Prosegue: «Aspiro che si compia una scelta etica, che si preferisca il lavoro al profitto. In questo momento una frenata del genere rappresenterebbe uno spreco per la vita dei ragazzi. Sono convinto che in questa vicenda alla fine prevarrà la felicità».

## Matacena: richiesta irragionevole va contro le finalità dei cristiani



Architetto  
Giancarlo  
Matacena

«Penso che sia sorprendentemente irragionevole. La richiesta del Vaticano e che va contro qualsiasi finalità cristiana e sociale che tanto, proprio in questo momento rivendica con forza papa Francesco che si preoccupa di battagliare in favore del barbone di Roma. E i ragazzi di strada della Sanità, che smentano a trovare una via d'uscita, chi ci pensa?». Se lo chiede l'architetto Giancarlo Matacena. Che aggiunge: «Lo trovo un non senso, un boomerang. Penso che si arriverà necessariamente a un compromesso, così come avvenne quando il Cardinale tenne di acquisire contro lo statuto della fondazione il tesoro di san Gennaro».

## I dibattiti del Corriere / 1

## Bassolino torni in campo con una sua lista

di Eduardo Cicelyn

SEGUE DALLA PRIMA

Riflessione e dibattito a poche voci, per non più di due giorni e solo su queste pagine dopo l'accorato epicedio del direttore.

In quell'editoriale dai toni affettuosamente commemorativi, un'autentica lamentazione funebre, veniva narrata l'ingiusta fine politica di un uomo perbene e molto importante nella nostra storia ormai passata e la crisi di una città dove la cosa pubblica sembra ormai destinata alla rovina.

Nonostante la notizia fosse triste ma anche buona — un'assoluzione è sempre un fatto positivo — il canto corale che si è poi alzato intorno al corpo giudiziario dell'ex sindaco più popolare d'Italia è risuonato un po' sordo e cupo come il rumore della pietra tombale che chiude per sempre la fossa. A me, per esempio, ha fatto impressione che Antonio Polito usasse l'argomen-

to della lunga durata dei processi bassoliniani per aggredire la proposta pentastellata sull'abolizione della prescrizione per i reati su cui grava una sentenza di primo grado.

E che accomunasse il caso politico-giudiziario dell'ex sindaco di Napoli a quello pure ecrasabile del sindaco di Benevento, Mastella processato e assolto quindici volte è però ancora oggi sulla ribalta, seppure rintanato nella sua provincia di elezione. Antonio Bassolino è a Napoli solo una voce di dentro che ragiona e si disperava nel modo moderno e alquanto astratto del post e dei twit.

Come si fa a mettere sullo stesso piano una personalità dello spessore di Bassolino, la cui leadership popolare si è formata nella seconda repubblica con quattro elezioni dirette, e un personaggio nazionalpopolare della politica politica-cantante, quale Mastella è, che ha attraversato tre stagioni e molti partiti, costruendosi un solido mestiere ma maldiventando né aspirando ad essere la guida di alcunché? Se si fa di tuttata tutta un fascio e si considera un Bassolino alla stregua

di un Mastella, vuol dire che non c'è neanche la speranza di capire qualcosa, non dico di cambiare lo stato delle cose.

Di questa indistinzione senza rancore, anzi con le migliori intenzioni, se ne comprende tuttavia la ragione, come pure sono evidenti e alquanto innocenti quel paio di accuse preventive che si rholgono in automatico a Bassolino. Al netto dei gravi errori politici compiuti e nonostante non abbia formato una classe dirigente di livello: questi i due macigni che incombono sull'incipit di ogni ragionamento che riguarda la storia ventennale dell'ex sindaco e governatore. Anche D'Erice, come Luisa Cavaliere e Guglielmo Allodi, non sono sfuggiti all'abitudine. Che come tutte le consuetudini dialettiche è soltanto retorica, benché nessuno abbia più voglia e tempo per accogersene. Se infatti uno si fermasse a riflettere e volesse essere più preciso, potrebbe interrogarsi su quei presunti «gravi errori» e scoprirebbe che su Bassolino non c'erano le risorse necessarie che, sempre annunciate, nessuno ha visto mai; che la sanità demitiana fu ereditata pari pari da Caldoro con pacchetti di voto poi trasferiti a De Luca; che ancora oggi Napoli sopravvive al problema rifiuti grazie al poco o tanto che è stato realizzato del piano Rastrelli-Bassolino.

Per quel che riguarda la classe dirigente, si dovrebbe spiegare se i suoi protetti, molti tra loro ancora ben posizionati nelle istituzioni rappresentative e nel pd, abbiano ottenuto qualche risultato di rilievo cercando con ogni mezzo autonomia dal loro beneficiatore, oppure fare la conta dei geni della politica locale emarginati in epoca bassoliniana. Non è qui il caso, né sono io la persona adatta a ragionare con oggettività sui meriti e i demeriti della lunga stagione di quel governatore e dei suoi grandi, piccoli e infimi protagonisti.

Eppure quel che so è che, senza un'analisi seria e circostanziata dei fatti realmente accaduti e di ciò che è stato politicamente realizzato innanzitutto a Napoli dal 1993 al 2000, nel bene e nel male, non vale neanche la pena di stare qui a esprimere il disagio postumo per le ingiustizie subite da Antonio Bassolino. Che sono giudiziaria, ma solo in ultima battuta. Il dramma personale e politico del leader plurisettimo in tribunale non sono stati i processi, ma la scomparsa della sua comunità di riferimento e la drammatica scoperta, in occasione delle scorse primarie, di essere diventato la sindrome autoimmune del corpo in cui egli pensava di poter vivere per sempre e alla fine morire in tutta pace.

Dei anni fa avrebbe dovuto formare una lista, fuori dal Pd, e andare allo scontro con la famiglia